

SOFT AIR FORUM DI SETTEMBRE

Qual è il principale problema del soft air italiano? Il principale problema del soft air italiano è sicuramente la difficoltà di essere accettato come disciplina da parte dell'opinione pubblica, o meglio di essere considerato a tutti gli effetti un momento di puro sport, di aggregazione civile ed educata, un momento di confronto agonistico, un modo di stare a contatto con la natura e di apprezzarne tutti gli aspetti.

Questo problema, a parer mio, si potrà superare solo con l'ampliamento dell'informazione sul soft air, con l'ingresso in questa disciplina di un numero sempre maggiore di persone e con la qualità intellettuale delle persone che lo praticano. Proprio la personalità dei softgunner che fino ad oggi ho conosciuto in giro per l'Italia e la loro civiltà nel rapportarsi con il prossimo mi fa sperare che si possa cambiare l'immagine del guerrafondaio, dell'esaltato paramilitare che molte persone si raffigurano pensando a un giocatore di soft air.

Lo strumento che comunque reputo indispensabile per garantire una condotta ineccepibile nelle attività del soft air è quello di unire tutti i softgunner come atleti di un'unica associazione sportiva a livello nazionale. Se è vero che questo è indispensabile in tutti gli altri sport, questo è ancora più importante per il soft air.

GIACOMO CIONI, PRIMO INCURSORE
FIGLINE VALDARNO (FI)

SOFT AIR FORUM DI OTTOBRE

In merito al tema del "Soft Air Forum" di ottobre, non sono d'accordo con chi sostiene che chi pratica un tipo di soft air "più impegnativo" o più "hard", come amano definire in tanti, snaturi l'essenza ludica e ricreativa di questo sport.

Personalmente ho sempre sostenuto e promosso un tipo di soft air più competitivo, il quale sta vivendo proprio in questi anni una naturale metamorfosi. È proprio per ovviare all'annoso ed eterno problema della marcatura certa che si sta cercando di portare i softgunner ad una preparazione migliore che va oltre il saper schiacciare un grilletto.

Poi, per quanto riguarda la mia squadra, la convivenza tra i cosiddetti "giocatori della domenica" con quelli "più professionali" non è mai stato un problema. Gli uni possono giocare senza gli altri. C'è chi vuole solo sparacchiare e lo fa, e chi, invece, oltre a sparacchiare impara a fare altro. È giusto che esistano e convivano tutte e due le realtà. È giusto che uno sport abbia giocatori professionisti di serie A e giocatori amatoriali del dopolavoro.

Per il resto, l'impegno da parte di tutti, la ricerca di nuovi stimoli e un maggior spirito corporativo potranno far crescere e sopravvivere questo sport senza distinzione e discriminazione alcuna.

RICCARDO "RIX" SALERNO
NAOS, FRANCAVILLA FONTANA (Br)

A proposito della professionalizzazione del soft-air, intervengo perché leggendo le varie risposte pubblicate sul forum di questo mese mi rendo conto che, oltre alla superficialità di

qualcuno, c'è anche una certa "non volontà" d'informarsi, o meglio una certa "pigrizia" ad interessarsi a tutto quello che oggi viene offerto per questo bel gioco.

Dico questo perché (a mio avviso) scorrendo i vari commenti viene fuori che, per ottenere un buon piazzamento ad un torneo o ad una gara un po' tosta, bisogna avere attrezzature dai costi assurdi o, peggio, è addirittura impossibile parteciparvi perché «si è sprovvisti dei mezzi adatti».

Ora io mi sento di dire che questo è veramente molto lontano dalla verità. Vorrei porre l'attenzione su di un fattore veramente importante: quello umano. È il nostro carattere, il nostro temperamento che dà un'anima alla squadra, al club o come vogliamo definirlo; siamo noi che dobbiamo essere pronti ad affrontare i disagi di una gara, il freddo, la pioggia, le fatiche della marcia, il dormire poco e scomodi - a volte anche per niente - su dodici-ventiquattro ore, il caldo, la sete, il nervosismo dei compagni e il peso dello zaino. Se siamo disposti a sobbarcarci tutto questo e anche di più, significa che la nostra squadra ha veramente un'anima, una volontà di fare bene e meglio, e vi assicuro che tanto basta. Non c'è bisogno di avere uno zaino in Nyctaneon della Blackhawk, il RAPTOR della Delta Force oppure il gilet tattico della SOE o il RAK System dei Navy SEALs, neanche la mimetica Marpat dei marines. Io ed i miei ragazzi il visore notturno lo abbiamo acquistato l'anno scorso e ho partecipato a tutt'oggi a ben centotredici notturne, sia tornei che operazioni varie in giro per l'Italia. Mi divertivo all'inizio e mi diverto adesso.

Poi basterebbe informarsi: sia la rivista con i suoi inserzionisti, sia internet che la moltitudine di operatori del settore che oggi sono sparsi su tutto il territorio nazionale mettono a disposizione attrezzature di tutti i tipi e tutti i prezzi, dall'originale alle valide "copie" che, per giocare una 12-24h una volta al mese (qualcuno anche ogni due), sono più che sufficienti. Bisogna solo avere voglia di cercare, confrontare e valutare.

La mentalità giusta per giocare ovunque è quella che ci porta a ricercare il divertimento e non le critiche: l'autocommiserazione non aiuta nessuno. Noi come squadra abbiamo alle spalle un lungo passato costruito con gloriose vittorie, ma anche tante severe sconfitte. Questo fa sì che per noi non sia solo la vittoria il fine ultimo di una qualsiasi gara, ma la continua ricerca della scarica di adrenalina, il divertimento, la sfida della missione, la difficoltà del percorso. La consapevolezza di poter contare più sugli amici, sulla squadra, che sull'equipaggiamento è la vera vittoria, e concludo citando la bella frase di "Pigio" dei Black Eagle di Ancona, che esprime al meglio il concetto di divertirsi comunque: «Con attrezzature sofisticatissime o con una semplice giacca, per ventiquattro ore o solo per mezz'ora... basta che si giochi!».

COSIMO "CAINO" SCARABICCHI
GOS DELTA, CITTÀ DI CASTELLO (Pg)

MUGUGNERÒ SU TUTTO

Sono un giocatore di soft air che, per motivi lavorativi, non "opera" più da tempo, pur

restando a contatto con il nostro "pianeta". Spero che questa mia condizione non pregiudichi la vostra opinione su ciò che dirò, anche perché in qualità di ligure (siamo famosi nel mondo per la nostra arte di lamentarci) mugugnerò su tutto e tutti (ma attenzione: non voglio essere distruttivo, solo dare spunti polemici per riflessioni costruttive).

Ma veniamo al punto. Il problema è - anzi sono - i commandos della domenica! Sì, proprio loro, quelli con equipaggiamenti che farebbero impallidire un Seal, che vogliono a tutti i costi trasformare il nostro gioco in uno sport, che studiano prove (hard soft air, pattuglie 24h, discese in corda doppia, ponti tibetani, guadi estremi). Ma *fatela finita!!!* Non lo capite che così state demolendo lo spirito originario? Sì, proprio quello di quando ci si sparava con le pistole a molla o a gas (i più fortunati), quando si faceva sera e sembrava di giocare da dieci minuti, quando si improvvisavano "notturne" prima di tornare a casa per cena. Vi siete dimenticati? Con questo non voglio dire che non sia giusta l'evoluzione, anzi si cresce e il "guardie e ladri" non basta più, però non bisogna dimenticare la sostanza, ovvero il gioco.

Io personalmente ho partecipato a diversi tornei e mi sono "seriamente" divertito, dico seriamente perché mantenendo lo spirito originale lo prendevo per gioco e reputo di avere ragione. Ora vorrei far riflettere gli organizzatori dei tornei su alcuni punti: è vero che la simulazione più è tale e più è coinvolgente il gioco, però esagerando si rischia di lasciare indietro qualcuno; non tutti possono permettersi equipaggiamenti stratosferici, non tutti possono vantare una forma fisica adeguata o un addestramento militare "serio", e così, rendendo sempre più selettive le prove, è vero che si rende più avvincente il gioco, ma si incorre in problemi di non poca entità; così, amici miei, si creano divisioni, e tutti sappiamo in cosa si incorre quando si è divisi: si diventa facili prede di benpensanti, istituzioni e di tutti gli abituali denigratori della nostra passione: con questo intendo che si finisce con il creare uno sport di categorie: serie A, ex militari e veterani del soft air; serie B, appassionati motivati e con un po' di tempo da dedicare all'allenamento; serie C, schiappe, ragazzini e giocatori saltuari.

Capite che non è questo ciò che serve? Così non siamo credibili. Coloro che vedono da fuori si fanno strane idee: vedono la serie A e pensano "esaltati paramilitari filofascisti"; la serie C, "branco di babbei immaturi che giocano ancora ai soldatini". Ditemi se non è così. I giornali come ci vedono? Così! E lo stesso i vicini di casa, i compaesani e via così. No, cari miei, così si rischia di diventare come le società segrete, isolate, clandestine e mal viste.

Ora facciamoci un piccolo esame di coscienza: cosa abbiamo fatto in questi anni per cambiare le cose? Molto, è vero, però, forse spinti dalla buona fede e dalla convinzione di essere sempre nel giusto, abbiamo sbagliato strada e ora ne paghiamo il prezzo. Adesso non pretendo di essere il messia, però mi permetto di dare un piccolo suggerimento: uscire dall'isolamento, facendo attività promozionale che non sia solo per gli addetti ai lavori, come il rap camp dell'esercito, per